

L'esercito libanese spara ancora: tre morti

● Irruzione e violenze dei soldati in due campi profughi
A PAGINA 14

NONOSTANTE LE NUOVE ACCUSE DI BALDISSERI E DELL'AMICO SULLA MORTE DI ERMANNO LAVORINI

MECIANI IN LIBERTÀ DOPO UN TENTATIVO DI SUICIDIO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ALLA VIGILIA DEL DIBATTITO PARLAMENTARE SULLE PROPOSTE PER IL DISARMO DELLA P.S.

MISTERIOSI ATTENTATI

Dirigente comunista accoltellato da fascisti a Catania

Che cosa c'è dietro lo strano comportamento della polizia? — Campagna eversiva e aperte provocazioni di destra — Il settimanale inglese «The Economist» denuncia il grave pericolo di un «regime autoritario» in Italia

LOMBARDI, SANTI e CODIGNOLA: il PSI deve uscire dal governo e operare per una decisa svolta a sinistra



ULTIM'ORA

VIAREGGIO, 27 (mattina)

Dopo i nuovi stringenti interrogatori durati per tutta la giornata di ieri, Adolfo Meciani, il proprietario dello stabilimento balneare di Viareggio, chiamato in causa per la morte di Ermanno Lavorini, è stato rimesso in libertà verso la una di stamane. Meciani era stato fermato per la seconda volta dopo che Marco Baldisseri e il suo amico Andrea Benedetti lo avevano accusato di avere occultato il cadavere di Ermanno. Sottoposto a una serie di drammatici confronti con i due ragazzi, Meciani ha ostinatamente negato. Nel carcere di Pisa, mentre attendeva l'ennesimo interrogatorio, ieri sera ha tentato il suicidio ferendosi con un tagliacarte alla gola, ma è stato subito immobilizzato dagli agenti presenti.

Oltre al Meciani, è stato lasciato libero anche Andrea Benedetti, perché, data la sua età — il ragazzo ha 13 anni — non è imputabile.

Nelle foto: Marco Baldisseri (a sinistra) e Adolfo Meciani. A pagina 5 i servizi sulle clamorose fasi che hanno preceduto la liberazione di Meciani.



ARRESTATO ABERNATHY

Il reverendo Ralph Abernathy, successore di King alla testa del «movimento negro» è stato arrestato a Charleston, nel South Carolina, mentre partecipava ad una lotta sindacale degli ospedalieri negri. Soldati della «guardia nazionale», armati di fucili con baionetta in canna, hanno caricato i picchetti, in gran parte formati da donne, per assicurare il «normale» funzionamento dell'ospedale di Stato.

Il dibattito che a partire da domani impegnerà la Camera nell'esame delle proposte per il disarmo della polizia è la continuazione di quello che si è aperto nel Parlamento come nel Paese — con i quattro morti di Avola e di Battipaglia. Il confronto nell'aula parlamentare si stabilisce in una situazione profondamente segnata da una involuzione politica, denunciata persino da diversi ministri, ed in presenza di una proliferazione sospetta e rivelatrice di misteriosi attentati e di atti di provocazione. Proprio ieri a Catania un nostro compagno è stato violentemente accoltellato da un fascista. D'altra parte ciò che è accaduto a Milano il 25 aprile, alla Fiera e alla stazione centrale, come l'impressionante serie di episodi terroristici accaduti nelle ultime settimane a Roma e in altre città e province, delinea il quadro di un tentativo preoccupante. Chi si trova dietro questi attentati? A chi servono? Le indagini della polizia non danno nessuna risposta, e intanto la stampa borghese mescola nel notiziario le esplosioni verificatesi in questi giorni alle provocazioni fasciste consumate nell'anniversario della Liberazione e ad episodi di tipo completamente diverso con lo scopo di alimentare la campagna di chi vuole accreditare la tesi della esistenza di una «spirale della violenza» per imporre soluzioni scabbiane e autoritarie ai problemi dell'ordine pubblico.

Allo stato dei fatti, è difficile sfuggire al problema delle connessioni che possono essersi stabilite tra gli elementi che operano sul terreno della provocazione e le forze politiche, economiche e sociali che sono interessate a sostenere la linea oltranzista che ha prevalso nel governo e nella DC contro le proposte per il disarmo della polizia. Lo stesso «Economist», come riferiamo in altra parte del giornale, ha sottolineato con lucidità i segni di una svolta a destra ed i pericoli di un «regime autoritario» presenti nella situazione italiana.

I casi delle esplosioni davanti al Senato e alla sede del Ministero della Pubblica Istruzione sono tuttora avvolte nel buio: si era detto che il fornitore dell'esplosivo era un personaggio di Rocca di Papa legato ai fascisti; ma nel processo per direttissima contro di lui i nomi degli attentatori non sono venuti fuori. Misteriosi, del pari, restano gli attentati della Calabria, di Palermo e di Milano (dove prima di quelli del 25 aprile se ne sono avuti altri 8). Le centrali della provocazione possono continuare a colpire indisturbate. E probabilmente, nei prossimi giorni, il ministro degli Interni Restivo — invece di indicare con nome e cognome i responsabili di ciò che è accaduto in questi giorni — si servirà ancora una volta in Parlamento delle notizie delle provocazioni italiane.

Nilde Jotti (Segue in ultima pagina)

Oggi si vota per il referendum



La Francia divisa in due dal ricatto del gen. De Gaulle

L'ultimo pronostico è di Paris Presse, portavoce del regime: i «sì» e i «no» alla pari. Si continua a parlare di un colpo di forza

Pericolose manovre della NATO

«Bang» supersonico nel cielo di Roma

Alcuni aerei a reazione della NATO hanno superato ieri mattina, in più riprese, il «muro del suono» volando a 1000 metri d'altezza sopra l'abitato di Roma. I fortissimi boati provocati dagli aerei in fase di «entrata» in velocità supersonica hanno fatto tremare i vetri di migliaia di case. Le formazioni aeree della NATO hanno svolto Roma nel quadro dell'esercitazione «Dawn Patrol» che i comandi atlantici stanno svolgendo nell'area del Mediterraneo. Si tratta di una vera e propria violazione delle norme di legge che regolano i voli di aerei militari sui centri abitati. Non soltanto le leggi italiane, ma anche le convenzioni internazionali vietano di superare il «muro del suono» sopra ai centri abitati, per il danno che i boati possono arrecare alle persone ed alle abitazioni. Chi ha dato, agli aerei della NATO, il permesso di sorvolare Roma? È una domanda alla quale deve rispondere il nostro governo.

Allo studio in URSS

Moto spaziali e cosmo-ambulanze

I sovietici hanno un vantaggio di circa tre anni sugli americani nella realizzazione di stazioni spaziali orbitanti che avranno a bordo osservatori e scienziati. Gli scienziati sovietici stanno, inoltre, mettendo a punto piccoli aerei a motore che serviranno a montare in orbita basi di un chilometro di diametro. Con queste basi saranno organizzati veri e propri traghetti da terra, un regolare servizio postale, un servizio di ambulanze spaziali. Sono anche allo studio cordoni di sicurezza per comandi di 1000-1500 metri di lunghezza, propulsori individuali a razzo e perfino motociclette spaziali per gli spostamenti rapidi. Tutte le notizie sono contenute in alcuni articoli pubblicati da «Vita sovietica» che viene diffusa negli USA. I testi sono firmati da Anatoli Blagonravov, dell'Accademia delle scienze dell'URSS e dall'astronauta Leonov. Sono invece degli esperti americani della NASA le dichiarazioni che attribuiscono all'URSS un vantaggio di circa tre anni ai sovietici, nella messa a punto delle stazioni orbitali. I programmi della NASA puntano invece — sempre secondo i tecnici della NASA — solo alla conquista della Luna con il programma «Apollo». «Tutto il resto — ha detto uno specialista — è solo sulla carta».

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27.

Tra poche ore la Francia andrà alle urne, per la terza volta in tre anni e dovrà dire «sì» o «no» alla permanenza al potere del generale De Gaulle, dovrà cioè operare una scelta dalla quale dipenderà il modo come il paese sarà diretto, politicamente ed economicamente, nei prossimi anni. Ieri sera, dopo avere appena sfiorato i due problemi che costituiscono il formalmente l'oggetto del referendum, l'istituzione delle regioni e la riforma del Senato — il gen. De Gaulle ha ripetuto infatti che la vittoria della «combinazione» delle sue immediate dimissioni e l'approvazione per il paese lo «inevitabile ritorno al gioco delle ambizioni, delle illusioni, delle ambizioni, dei tradimenti», nel quadro di uno «sconvolgimento nazionale».

Una frase di De Gaulle è oggi al centro di tutti i commenti: la frase con la quale il generale ha reso omaggio al numero, all'ardore e alla devozione dell'esercito che lo sostiene e che, in ogni caso, ha in mano l'avvenire della patria. In proposito non possono esservi dubbi: De Gaulle ha voluto parlare del partito «illustre», alla cui estremità destra si attribuisce da qualche giorno l'intenzione di tentare un colpo di forza per conservare il potere, qualora il «no» vincesse il referendum. Così, alla promessa di catastrofe senza fine e di un lungo periodo di vacche magre se la Francia volesse «no», ecco aggiungersi ora la minaccia di torbidi, di colpi di forza, di insidie per la «pace civile».

È in questa atmosfera di paura del disordine — disordine che potrebbe essere provocato soltanto dalla destra del regime ma che i politici si sforzano di attribuire alla sinistra, e presunte rivolte operaie già programmate dai partiti popolari e dalle centrali sindacali — che i francesi sono chiamati a votare. E non c'è peggior consigliere della

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

TENSIONE A LUCCA

LA DURA LOTTA IN DIFESA DEL LAVORO — CONTINUE PROVOCAZIONI DEI PADRONI — POLIZIA PRIVATA ARMATA

LUCCA, 26

Forti tensioni a Lucca fra i tremila lavoratori della Cantoni, in lotta da oltre un mese ed in tutta la città per un nuovo e gravissimo episodio di provocazione padronale: trenta cinque operai sono stati sospesi dal lavoro. Si tratta di un atto di chiara rappresaglia da parte di un padrone che in tutto questo periodo di lotte, culminate nello sciopero generale di tutta la città, ha sempre avuto un atteggiamento servilmente provocatorio: basterebbe dire che a tutti gli indirizzi rifiuta di trattare con i sindacati sui problemi posti con grande forza dalle maestranze.

A questo attacco antipopolare che certamente non fermerà la lotta si deve aggiungere un altro fatto gravissimo che rientra nella linea scabrosa di provocazione della cantoni: l'armata di una parte di un centinaio di guardie private della Cantoni sono dotati di armi e proprio l'altra sera, mentre gli operai manifestavano davanti alla villetta dei dirigenti della fabbrica chiedendo di essere ricevuti, uno di questi ha sparato in aria un colpo di pistola.

Di fronte agli irresponsabili atti della Cantoni, che ha creato allarme e sdegno in tutta la città, i sindacati CGIL e CISL hanno preso ferma posizione e sottolineano che l'episodio relativo al colpo di pistola sparato dalla guardia e da colleghi all'atteggiamento provocatorio della direzione: i sindacati molto invitano tutti i lavoratori a respingere ogni provocazione evitando il metodo della violenza per non scendere sul terreno della Cantoni Coats».

Maggioranza per il divorzio

LA LEGGE sul divorzio è arrivata in questi giorni al suo primo traguardo conclusivo. La commissione Giustizia della Camera dei deputati l'ha approvata con una maggioranza che ha visto l'isolamento totale della DC.

Dietro questo successo vi sono anni di dibattiti, di lotte, di manifestazioni, di confronti e scontro di idee politiche e morali, che sarebbero bastati, da soli, a far avanzare il livello civile del paese. Di fatto, si apre ora per milioni di persone la speranza concreta di uscire dal ghetto dell'illecittà, dal giro dei ricatti persecutori spesso giocati sulla testa dei figli, dalla preoccupazione per la condizione e l'avvenire di altri figli.

Nessuno si è accinto con faciloneria e superficialità a questa battaglia: lo dimostra chiaramente il tipo di legge ora approvata dalla commissione. Cinque anni di separazione possono sembrare tanti, addirittura troppi. Ma qui ci muoviamo su un terreno estremamente delicato e non perché una parte notevole dell'opinione pubblica potrebbe spaventarsi che sarebbe solo una ragione di opportunità. Qui si tratta della famiglia, cioè della vita più intima, più propria, più gelosa degli uomini e delle donne, del rapporto tra genitori e figli e qua a dimenticare, oggi e domani, che bisogna agire con prudenza e soprattutto con responsabilità. Tuttavia nessun argomento è più falso e profondamente ipocrito di quello che afferma il divorzio essere motivo di rottura delle famiglie. Quando si ricorre al divorzio, in ogni paese del mondo, la famiglia non esiste più, perché già si è spezzata. Il divorzio è solo il mezzo per sancire, di fronte alla legge, una realtà in atto e, se si vuole, un rimedio ad un errore o a un fallimento personale.

ORA SI DOVRA' affrontare il dibattito in assemblea plenaria. Non è facile prevedere quale sarà il suo svolgimento. Ciò che mi pare positivo è che tutte le forze politiche (favorevoli al divorzio) si presentano unite su un unico testo, quello approvato dalla commissione e scaturito da un accordo fra tutte le sinistre, ed esteso sino ai repubblicani e ai liberali. Si è chiusa così la divergenza che si era manifestata all'inizio della legislatura e che aveva portato alla presentazione di due diversi progetti di legge.

Se si tien conto di questo schieramento, la maggioranza esiste. Tuttavia occorre tener presente che su tale questione episcopale italiana. Sempre in commissione Giustizia si è accennato, da parte della DC, alla possibilità di ricorso alla Corte Costituzionale. Tutte misure, come la civilemente si intende, gravi, tali da aprire un contrasto, certamente aspro, fra Chiesa e Parlamento, fra paese e istituzioni e creare almeno la possibilità di un clima di guerra di religione fra italiani e italiani. Sono tutte posizioni ancora incerte, e vero, ma che indicano la volontà di non «rassicurarsi» ad un voto di maggioranza, di non chinare il capo di fronte alla volontà del Parlamento.

C'è ancora tempo per giungere a queste scelte. Se ci si giungerà, affronteremo con grande tranquillità anche queste battaglie. Tuttavia è sperabile che la DC sappia cedere al senso di responsabilità piuttosto che al fanatismo, che altro non saprebbe definire lo spirito che sembra sospingerla a ricorrere a misure sempre gravi nella vita di uno Stato, ma ancora più gravi, quando chi le promuove ha dietro di sé i suffragi di tanta parte degli italiani.

Il cardinale Urbani, presidente della Conferenza episcopale italiana. Sempre in commissione Giustizia si è accennato, da parte della DC, alla possibilità di ricorso alla Corte Costituzionale. Tutte misure, come la civilemente si intende, gravi, tali da aprire un contrasto, certamente aspro, fra Chiesa e Parlamento, fra paese e istituzioni e creare almeno la possibilità di un clima di guerra di religione fra italiani e italiani. Sono tutte posizioni ancora incerte, e vero, ma che indicano la volontà di non «rassicurarsi» ad un voto di maggioranza, di non chinare il capo di fronte alla volontà del Parlamento.

C'è ancora tempo per giungere a queste scelte. Se ci si giungerà, affronteremo con grande tranquillità anche queste battaglie. Tuttavia è sperabile che la DC sappia cedere al senso di responsabilità piuttosto che al fanatismo, che altro non saprebbe definire lo spirito che sembra sospingerla a ricorrere a misure sempre gravi nella vita di uno Stato, ma ancora più gravi, quando chi le promuove ha dietro di sé i suffragi di tanta parte degli italiani.

Nilde Jotti (Segue in ultima pagina)